

LONDRA Otto anni dietro le sbarre. Poi liberi. Jon Venables e Robert Thompson, i due ragazzini che nel febbraio del 1993 torturarono, picchiarono e infine uccisero Jamie Bulger, un bambino di due anni, dopo averlo rapito da un centro commerciale di Bootle, nel Merseyside, dove si trovava con la madre, saranno presto rilasciati.

A deciderlo è stato una commissione di scarcerazione del ministero degli Interni che, dopo quattro giorni di colloqui, ha considerato i due baby killer, che intanto hanno raggiunto la maggiore età, ufficialmente riabilitati.

L'annuncio ha provocato ieri grande furore: la Gran Bretagna non dimenticherà mai la terribile storia del piccolo James Bulger (noto in tutto il paese come Jamie, il nomignolo che usavano i genitori), il bambino che a soli due anni conobbe una morte orrenda.

Forse nessuno sarà mai in grado di dire realmente se i due assassini sapevano cosa stavano facendo o se invece, come hanno sostenuto vari psicologi, pensavano che fosse solo un gioco.

In Gran Bretagna una nuova identità per gli assassini del bimbo di Liverpool. Quando uccisero avevano 10 anni. La decisione scatena polemiche

Liberi i killer del piccolo James: riabilitati

Il fatto è che i ragazzini - che all'epoca avevano solo dieci anni - si accanirono sul bambino con una ferocia che sdegnò il mondo.

La mattina del 12 febbraio 1993 marciarono la scuola e si recarono allo shopping centre di Bootle, nel Merseyside. Jamie stava giocando davanti al macellaio dove la madre Denise era entrata. Quando Thompson e Venables gli tesero la mano, il piccolo, curioso e gioviale di natura, non ci pensò due volte.

La mamma lanciò subito l'allarme, ma era già troppo tardi.

Il bambino si era allontanato con i suoi assassini da un'uscita secondaria, come dimostrano in seguito le immagini raccolte dalle telecamere a circuito chiuso.

Era l'inizio di una lunga agonia. Thompson e Venables non mostrarono alcuna pietà. Quan-



do arrivarono lungo una ferrovia nei paraggi di Walton sfogarono tutta la loro violenza. Prima gli tirarono addosso diversi mattoni, poi lo colpirono ripetutamente con una barra di metallo. Thompson gli diede un calcio così forte che sul viso del piccolo rimase l'impronta della scarpa. Infine gli tolsero i pantaloni e le mutandine e lo seviziarono con delle batterie elettriche.

Il cadavere del bambino fu ritrovato solo il 16 febbraio, dopo quattro giorni di appelli nazionali e di ricerche. Era stato tagliato in due da un treno.

Il ministro degli Interni David Blunkett ha ieri comunicato la decisione della commissione, che è presieduta da un giudice dell'Alta Corte, con una risposta scritta a un'interrogazione parlamentare. Ha sottolineato che «nessuno potrà mai dimen-

ticare il caso di James e il dolore della sua famiglia».

Ha aggiunto inoltre che è la commissione ad avere pieni poteri per quanto riguarda la detenzione di minorenni. Thompson e Venables, ha precisato, avranno una nuova identità, verranno tenuti sotto stretta sorveglianza per il resto delle loro vite e, se mai commetteranno un altro reato, verranno rispediti in prigione.

La madre e il padre di Jamie, che qualche anno fa hanno divorziato, si sono detti «profondamente addolorati e sconvolti» dalla decisione. «Sono disgustata sia dal governo, sia dalla commissione», ha sottolineato Denise, «la vita di mio figlio fu rubata in un modo inimmaginabile. Ora ho paura. Non oso mandare mio figlio a scuola. Chi mi può assicurare che questi due non siano dietro l'angolo?».

Lo Stato, ha fatto sapere un portavoce del ministero degli Interni, provvederà a trovare loro un altro nome e una casa sicura.

Un'operazione che, secondo indiscrezioni, costerà circa sei miliardi di lire.

La Turchia taglia la testa all'opposizione

Sciolto il maggior partito islamico. Il premier in disaccordo: teme ritorsioni di Ue e Fmi

ANKARA Il Partito della Virtù (Fp), la prima formazione dell'opposizione turca con 102 dei 550 deputati del Parlamento, è stato sciolto dalla Corte Costituzionale per attività contrarie alla laicità dello Stato, ma è deciso a rinascere quanto prima con un altro nome. Il Partito della Virtù, è la ventitreesima formazione politica turca a subire questa misura. Per la maggior parte le formazioni colpite dalla Corte avevano tendenze comuniste, filocurde o islamiche.

Dopo un processo cominciato nel marzo del 1999, la Corte Costituzionale, oltre a sciogliere l'Fp, ne ha trasferito i beni al Tesoro pubblico, ha dichiarato decaduti due dei suoi deputati e ne ha interdetti altre tre da ogni attività politica per cinque anni. Avendo lasciato agli altri deputati il loro mandato parlamentare, la Corte ha evitato che fosse necessario il ricorso a elezioni suppletive. La decisione della Corte non può essere appellata.

Uno dei deputati decaduti, la signora Nazli Ilıcak, ha detto di non essere dispiaciuta per la decisione della Corte Costituzionale perché tre dei deputati riformisti dell'Fp, che non hanno subito alcuna condanna, continueranno la loro battaglia politica in un nuovo partito che dovrebbe essere costituito subito dall'ex sindaco di Istanbul Recep Tayyip Erdogan. Dopo il verdetto della Corte Costituzionale, i deputati dell'estinto Fp passano al gruppo degli indipendenti che, da 8, raggiunge quota 111, mentre il numero dei seggi vacanti arriva a quota 10. In questo modo sono scongiurate le elezioni politiche suppletive per coprire i posti vacanti che, secondo la costituzione, devono essere tenute entro tre mesi se vengono a mancare 28 deputati.

Il primo ministro Bulent Ecevit, impegnato ad applicare un rigido piano di risanamento economico a cambio di un prestito di sedici miliardi di dollari dal Fondo Monetario Internazionale e, perciò, contrario ad ogni campagna elettorale, aveva detto che sarebbe stato opportuno rimandare il verdetto sull'Fp.

Ecevit aveva avuto giovedì l'appoggio dal cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel che, in visita in Turchia, aveva affermato che, a suo parere, l'Unione Europea sarebbe stata contrariata dall'eventuale scioglimento dell'Fp e che, in democrazia, bisogna essere molto prudenti quando si tratta di mettere al bando un partito.

Ma il presidente di turno della Corte Costituzionale aveva reagito con stizza: «La Corte Costituzionale deciderà tenendo presenti le prove, la legge sui partiti politici e la Costituzione, poiché i desideri altrui non la riguardano».

Sullo scioglimento dell'Fp era anche intervenuto il capo dello Stato Ahmet Necdet Sezer per criticare ogni dichiarazione suscettibile di condizionare la decisione dei magistrati. Dopo il verdetto, Sezer si è limitato a dire: «Questa è la decisione dei giudici, non posso dire altro».

Ecevit si è detto dispiaciuto del fatto che questo partito sia stato



Alcuni esponenti del partito islamico in preghiera

Reuters

bandito. «Ideologicamente - ha affermato - non siamo d'accordo con l'Fp, ma in tutte le democrazie esistono partiti con idee contrapposte». Il Partito della Virtù, anche se è considerato di gran lunga il più

moderato tra quelli islamici, prevede nel suo programma il divieto di accesso alle donne a cariche di governo o l'obbligo della chador per le studentesse.

Mentre le istituzioni dello Stato

reagivano alla decisione della Corte Costituzionale, i dirigenti del partito sciolto erano riuniti con lo scopo dichiarato di prendere una decisione sul loro futuro. La tensione torna a farsi altissima in tutto il Paese.

Si spara vicino a Skopje Da Nato e Ince appelli alla pace

L'esercito macedone ha ripreso ad attaccare i guerriglieri dell'Uck asserragliati nel villaggio di Arachinovo, meno di 10 km a nord-est della capitale. I ministri degli Esteri dei paesi dell'Iniziativa Centro Europea (Ince) esprimono «una grave preoccupazione per le minacce alla sovranità e all'integrità territoriale della Macedonia attuate nei mesi recenti da gruppi estremisti albanesi, condannando con vigore i loro atti di terrorismo e di violenza armata, chiedendo a questi gruppi di fermare le loro azioni, rilasciare gli ostaggi e deporre le armi e ritirarsi immediatamente dalle aree occupate». E quanto si legge nel documento finale della riunione dei ministri degli Esteri dell'Ince, che si è svolta a Milano sotto la presidenza di turno italiana.

Nel documento si riafferma inoltre «il pieno sostegno alla sovranità, all'integrità territoriale e all'invulnerabilità dei confini» della Macedonia e «agli sforzi del nuovo governo di unità nazionale macedone per mettere fine alle violenze». La formazione di questo governo viene «salutata come un modo per affrontare, al più presto possibile, l'esigenza di riforme specifiche», sottolineando come sia «essenziale continuare a rispondere alla violenza solo con l'uso appropriato della forza, continuando a fare tutto il possibile per impedire vittime fra i civili».

Anche il segretario generale della Nato, George Robertson, ha denunciato con parole durissime la ripresa dei combattimenti tra esercito macedone e la guerriglia etnica albanese. Robertson ha parlato di una «totale assurdità» e ha sollecitato le parti a fermare «la pazzia».

Filippine, accordo di pace tra governo e ribelli "moros"

Il governo delle Filippine ed il gruppo ribelle del Frente Moro de Liberacion Islamica hanno firmato ieri sera a Tripoli un accordo di pace. L'accordo, raggiunto con la mediazione della Libia, include un cessate il fuoco, con effetto immediato, la ricostruzione delle zone colpite dalla guerra civile e negoziati sulla restituzione delle aree controllate dall'esercito filippino. La guerra fra le truppe governative e i ribelli separatisti musulmani durava da circa trent'anni, ed ha causato oltre 120 mila morti. La minoranza musulmana, i «moros», vive nelle isole meridionali di Mindanao e di Sulu, dove rappresenta la maggioranza della popolazione. La Libia, che appoggia i separatisti dal 1968, aveva già nel 1976 organizzato una conferenza di pace senza risultati tangibili. Il negoziato era ricominciato mercoledì scorso a Tripoli. La firma dell'accordo è avvenuta in presenza di Seif Al-Islam, il primogenito del leader libico Muammar Gheddafi, e di rappresentanti dei governi indonesiano e malaysiano. Secondo la fonte libica, si tratta di un accordo «di riconciliazione e pace», il cui obiettivo è dare «una soluzione giusta e globale al lungo conflitto nel sud delle Filippine e porre fine ad un periodo oscuro, che non ha prodotto altro che distruzione e sottosviluppo». Il cessate-il-fuoco sarà sorvegliato da osservatori musulmani, in particolare libici, indonesiani e malaysiani. Nel 1996, gli stessi tre paesi avevano partecipato al negoziato fra il governo di Manila e un altro fronte separatista islamico, l'Mnlf (Fronte nazionale di liberazione Moro). L'Mnlf, nato nel 1978 da una scissione in seno all'Mnif, si è rifiutato di firmare l'accordo di pace raggiunto nel 1996 e ha proseguito, con i suoi 12.000 uomini, la guerriglia per la creazione di uno Stato islamico nel sud delle Filippine.

Un'associazione internazionale per i diritti umani ha denunciato al tribunale di Washington la maggiore delle «sette sorelle».

«La Exxon aiutò a torturare e uccidere ribelli indonesiani»

Bruno Marolo

WASHINGTON Il petrolio si mescola al sangue in Indonesia, e la più grande delle sette sorelle è accusata di omicidi, stupri e torture.

Un gruppo internazionale per la tutela dei diritti umani ha denunciato al tribunale di Washington la Exxon Mobil per aver collaborato con l'esercito indonesiano nella sanguinosa repressione nella provincia di Aceh, nel nord dell'isola di Sumatra.

I tecnici della Exxon avrebbero fornito scavatrici per le fosse comuni e costruito celle dove i ribelli prigionieri venivano torturati a morte dai soldati del regime.

Il «Fondo Internazionale per i diritti dei lavoratori» (ILRF) chiede ai giudici americani una condanna esemplare. «Per la prima volta - ha dichiarato il suo avvocato, Terry Collingworth - abbiamo la prova che il gigante del petrolio si è fatto strumento di violazione dei diritti umani». «Smentiamo categoricamente - ha reagito un portavoce della Exxon - che la nostra azienda sia coinvolta negli asseriti abusi delle forze di sicurezza indonesiane».

La causa viene discussa negli Stati Uniti per effetto dell'«Alien Tort Claims Act», una legge del diciannovesimo secolo che in origine era rivolta contro la pirateria. Dimenticata per più di cento anni, la legge è stata riesumata come strumento per mettere sotto accusa governi stranieri accusati di violazione dei diritti umani. Ora, per la prima volta, si ritorce contro una grande azienda americana.

Nella provincia indonesiana dell'Aceh infuria una rivolta separatista che quest'anno ha già provocato 700 morti.

Il traballante governo indonesiano è deciso a schiacciare i ribelli a ogni costo, anche perché nella zona vi sono enormi giacimenti di gas naturali, usati per la produzione di butano e combustibile liquido per le bombole da cucina.

La Exxon, che sfruttava i tre giacimenti maggiori, ha sospeso le operazioni a marzo nonostante le proteste del governo di Giacarta. «Non potevamo più garantire la sicurezza del nostro personale», ha spiegato il portavoce.

Naturalmente è stata una decisione sofferta, per le pressioni politiche dell'Indonesia e per il valore degli impianti rimasti inat-

tivi al centro di un campo di battaglia.

Prima di ritirarsi la Exxon ha difeso la sua concessione con le unghie e coi denti, o meglio con i mitragliatori e i mortai dei militari indonesiani mandati a presidiare i giacimenti di gas. L'azione legale dell'ILRF è stata promossa in nome di 11 superstiti di un villaggio dove, secondo l'accusa, i soldati hanno sterminato gran parte della popolazione.

«I dirigenti della Exxon - ha affermato l'avvocato Collingsworth - erano coscienti sin dall'inizio della brutalità con cui le forze armate indonesiane trattano le minoranze etniche».

Tuttavia, sempre secondo l'accusa, l'azienda americana si preoccupava di impedire che i suoi impianti venissero danneggiati dai ribelli e non soltanto rimase indifferente mentre i soldati rubavano, stupravano, torturavano e uccidevano, ma fornì loro materiali e aiuti logistici.

In marzo, la situazione divenne insostenibile. Alcuni tecnici della Exxon vennero presi in ostaggio dai ribelli. L'aereo privato che assicurava i collegamenti con il resto del mondo si trovava sempre più frequentemente sotto il fuoco. Le camionette dell'azienda

venivano rubate o incendiate.

La sospensione dell'attività della compagnia americana costa al governo indonesiano cento milioni di dollari al mese. La Exxon fornisce i gas naturali alle raffinerie nazionali Pertamina, che li riducono allo stato liquido e riempiono le bombole per l'esportazione. L'Indonesia ha dovuto comprare gas in Australia per rispettare contratti già firmati con il Giappone e la Corea del Sud. La decisione della Exxon ha contribuito al crollo della borsa di Giacarta e ha reso ancora più precario il potere del presidente indonesiano Wahid Abdurrahman.

La legge che consente di denunciare negli Stati Uniti violazioni dei diritti umani all'estero è servita per esempio a un gruppo di donne violentate durante la guerra civile in Croazia per far riconoscere il loro diritto a risarcimenti che difficilmente riscuoteranno in pratica.

Il caso della Exxon è diverso: l'azienda americana sarebbe costretta a obbedire all'ingiunzione del tribunale di Washington. Anche per questo motivo il suo prossimo ritorno in Indonesia sembra escluso, e la causa a Washington è un'arma in più per i ribelli che cercano di rovesciare Wahid.

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi alla
Pim Srl
dal **Lunedì** al **Venerdì**
ore 9/13 - 13.45/17.45

Milano
Tel. 02.509961 - Fax 02.50996491

Roma
Tel. 06.852151 - Fax 06.85356109

Bologna
Tel. 051.4210955 - Fax 051.4213112

Firenze
Tel. 055.561277 - Fax 0551.578650